

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

LA PROFESSIONE DOCENTE OGGI  
NELLA SCUOLA CHE EDUCA

*Tra crisi e ricerca di senso.*

*Le responsabilità dell'associazionismo cattolico e delle comunità cristiane*

**Bologna, 13-16 febbraio 2008**

**CONCLUSIONI**

(Mons. Bruno Stenco)

Il Convegno 2008 dei direttori diocesani e regionali degli uffici di pastorale della scuola ha affrontato il tema *“La professione docente oggi, nella scuola che educa”* con la consapevolezza di interpretare il sentimento di tutta la Chiesa italiana: non mancare, oggi, di offrire il proprio contributo al mondo della scuola e dell'educazione. Ciò suppone l'impegno a dar vita ad un adeguato *discernimento ecclesiale comunitario*<sup>1</sup> che orienti e richiami tutti i fedeli ad assumersi la propria parte di responsabilità, pastori e laici insieme, affinché il sistema educativo di istruzione e di formazione realizzi al meglio le sue finalità a servizio della persona e della comunità civile.

***1. L'ottica ecclesiale del Convegno e le responsabilità dei direttori degli Uffici diocesani di pastorale della scuola***

L'ottica ecclesiale del Convegno esige di tenere presenti, correttamente, le tre dimensioni costitutive, complementari e interdipendenti della pastorale della scuola:

- la scuola (correttamente si dovrebbe sempre dire: “il sistema educativo di istruzione e di formazione”) va guardata anzitutto come una realtà caratterizzata da valori autentici e propri da riconoscere e promuovere criticamente nella loro legittima autonomia (cfr. *Gaudium et Spes* n.36);<sup>2</sup> la presenza dei cristiani nella scuola, in particolare in quanto docenti, va considerata come *promozione dei valori umani propri della scuola*, cioè come un impegno, carico di speranza, a far sì che essa realizzi in pieno la propria identità e la propria funzione;<sup>3</sup>
- l'impegno dei cristiani (e dei docenti) nella promozione dei valori umani della scuola si compie secondo una originalità che è fondata sull'appartenenza a una comunità che fa esperienza di Cristo morto e risorto; da tale esperienza nasce l'impegno a evangelizzare Lui, nel senso che solo dalla Pasqua di Cristo acquista pienezza lo sforzo di promozione dell'uomo nella storia e nasce la capacità di relativizzare i progetti umani e di sospingerli

---

<sup>1</sup> Cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 50: *“La comunità cristiana deve costituire il grembo in cui avviene il discernimento comunitario, indicato nel convegno ecclesiale di Palermo del 1995 come scuola di comunione ecclesiale e metodo fondamentale per il rapporto Chiesa-mondo”*. Oggi più che mai i cristiani sono chiamati a essere partecipi della vita della città, senza esenzioni, portando in essa una testimonianza ispirata dal Vangelo e costruendo con gli altri uomini un mondo più abitabile. Detto questo, non possiamo tacere come in non poche comunità questo lavoro formativo e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti sia carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose. Se ciò non avverrà, mostreremo di essere ben poco realisti e di non tener conto di quanto viene chiesto ogni giorno al cristiano comune negli ambienti che caratterizzano la sua vita di famiglia, di lavoro, di scuola”. Cfr. anche CEI, *Fare Pastorale della scuola oggi in Italia*, n. 17 e la Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, n. 14.

<sup>2</sup> Cfr. CEI, *Fare pastorale della scuola, oggi in Italia*, 1991, n. 18

<sup>3</sup> Cfr. *Ibidem*, n.19

verso il loro orizzonte totale, che è la vittoria sul peccato e sulla morte; in questo modo l'impegno verso i valori umani della scuola si qualifica come *evangelizzazione o animazione cristiana* della scuola e della professione docente;<sup>4</sup>

- è nel contesto di questo impegno per la promozione umana e per l'evangelizzazione della scuola che scaturisce il terzo aspetto costitutivo della pastorale della scuola, inscindibile complementare rispetto agli altri due: è il momento della *formazione ecclesiale*.<sup>5</sup> E' necessaria un'azione continua di sensibilizzazione di tutta la comunità ecclesiale nei confronti della realtà della scuola e un continuo sostegno da parte della comunità stessa a quei cristiani che nella scuola vivono la loro fede e il loro servizio. Spetta all'azione educativa (in particolare dei pastori) predisporre modalità *di preparazione* della coscienza cristiana (iniziazione cristiana, Parola, Eucaristia), di *orientamento* (confronto con la Parola per ricavare criteri e linee direttrici del servizio di promozione umana e di evangelizzazione della scuola), di *verifica/discernimento* (comunità cristiana come luogo di confronto tra le diverse opzioni culturali e politiche e riconduzione alla comunione ecclesiale). Il pluralismo per essere autentico domanda non solo la fedeltà individuale al Vangelo, ma anche il continuo confronto e raccordo tra la coscienza individuale (e associata) e la coscienza ecclesiale.<sup>6</sup>

Se dunque la Consulta diocesana di pastorale della scuola è il luogo del discernimento e se le dimensioni costitutive e integrate della pastorale della scuola sono a) la promozione dei valori intrinseci della scuola, b) la sua animazione alla luce dell'ispirazione evangelica e dell'antropologia cristiana e c) la formazione di una coscienza ecclesiale e civile dei cristiani che vi operano allora, con riguardo al tema del Convegno, ossia la delineazione oggi del profilo di una responsabilità docente all'altezza delle sfide richieste, la questione centrale **diventa la corretta impostazione del rapporto tra direttori diocesani degli uffici di pastorale della scuola e laicato docente singolo e associato.**<sup>7</sup>

E' la natura dell'animazione cristiana nel contesto della scuola in quanto finalizzata alla promozione delle finalità intrinseche della scuola stessa (promozionali dell'istruzione e dell'educazione della persona, del cittadino e del lavoratore e dell'edificazione del bene comune) che richiede la rispettosa precisazione di ciò che è responsabilità del pastore e di ciò che è responsabilità del cristiano che opera in essa in quanto docente (indipendentemente dal fatto che quest'ultimo sia un laico o un religioso o un sacerdote secolare, o che insegni in una scuola statale o non statale cattolica).

---

<sup>4</sup> Il Convegno ecclesiale di Verona, collocato all'interno del cammino decennale scandito dagli Orientamenti Pastorali "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia" ne ha voluto verificare e rilanciare l'istanza centrale e cioè un impulso missionario (costitutivo della Chiesa inviata ad annunciare il Vangelo a tutte le nazioni) capace di diventare annuncio liberante di vita nuova per gli uomini. Detto in altri termini: *una missione capace di diventare autentica evangelizzazione dell'uomo*. Una missione, cioè, capace cioè di svelare l'uomo a se stesso: la sua intelligenza, la sua libertà, la sua vocazione trascendente. E' nell'intima *correlazione tra missione e evangelizzazione* della coscienza personale e comunitaria dell'uomo che si colloca l'istanza cruciale dell'educazione della persona. Evangelizzare non è solo aggiornare il vangelo all'attualità, ma ritrovarne il senso come lievito delle forme della vita umana e quindi anche della forma educativa e culturale scolastica. Ciò suppone non una qualsiasi analisi culturale o sociologica della scuola e della funzione docente, ma un vero e proprio *discernimento evangelico della vita e della cultura scolastica e della professione docente*.

<sup>5</sup> Cfr. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, nn. 24

<sup>6</sup> Cfr. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale, nn. 25; cfr. anche CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n.20.

<sup>7</sup> Cfr. CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, n.26

## **2. Gli obiettivi del Convegno**

Sono stati precisati all'inizio dei lavori e riguardano le responsabilità del direttore dell'Ufficio nei confronti di quanti insegnano nel sistema educativo di istruzione e di formazione.

1. Nel contesto delle sfide educative che interpellano il mondo della scuola offrire un contributo e un confronto finalizzato a individuare *le priorità pedagogiche e didattiche che contribuiscono oggi a definire l'identikit del docente e i tratti essenziali della sua professione.*
2. *Riflettere e confrontarsi sulla realtà attuale delle associazioni professionali di ispirazione cristiana* (AIMC, DIESSE e UCIIM) considerate contemporaneamente nella loro piena responsabilità laicale e ecclesiale cioè sui versanti della evangelizzazione e della promozione umana attraverso l'insegnamento.
3. Dal momento che le associazioni professionali AIMC, UCIIM e DIESSE condividono la stessa radice ispirativi *favorire anche a livello locale il discernimento interassociativo comune per un'azione concertata*, verificando la convergenza su questioni importanti dove è implicato lo spessore antropologico dell'educazione/istruzione scolastica allo scopo di incidere efficacemente sulla vita scolastica feriale, sulle politiche di riforma della scuola e di confrontandosi con le altre associazioni professionali di diversa matrice culturale e con i sindacati.
4. Verificare il rapporto tra associazionismo professionale cattolico, *i docenti di scuola cattolica e gli insegnanti di religione cattolica* (al Convegno erano rappresentati dall'ANIR).
5. Nel promuovere un'azione ecclesiale finalizzata al riconoscimento della professionalità docente, considerare l'intrinseca corresponsabilità dei soggetti che compongono la comunità educativa (genitori e studenti) e le loro associazioni: GS, MSAC, MSC quelle degli studenti; AGe e AGeSC quelle dei genitori.

## **3. La professionalità docente oggi di fronte alle sfide dell'educazione. L'impegno dei cattolici e della comunità cristiana**

Il direttore dell'ufficio diocesano di pastorale della scuola si deve chiedere come far sì che la comunità cristiana comprenda e promuova la professione docente in una prospettiva di scuola educativa e di corresponsabilità.

La domanda che la società e le autorità rivolgono alla scuola riguarda tre esigenze di fondo: a) dotare i giovani di una *nuova cultura della cittadinanza*; b) promuovere l'*integrazione sociale* per i soggetti che presentano rischi di discriminazione e di emarginazione; c) *personalizzare la formazione* in modo da fornire a tutti ed a ciascuno la possibilità di riconoscere i propri talenti e di saperli "trafficare" nelle situazioni di vita personale e sociale.

Ma come contribuire a dare una risposta davvero esaustiva a questa domanda? Quali cambiamenti comporta soprattutto per quanto concerne i tratti della professione docente?

Nel Convegno di Bologna le relazioni e il dibattito conseguente hanno evidenziato *tre ordini di priorità* che dovrebbero orientare l'azione dei direttori degli uffici pastorali.

### **3.1. Il legame fra esercizio della professione docente e questione educativa in ordine alla proposta di una nuova cittadinanza**

Nel contesto di una crisi educativa che è data dall'incapacità della generazione adulta di inserire la generazione dei figli in una narrazione di senso capace di radicarli dinamicamente una tradizione condivisa nei suoi fondamentali valori di riferimento, la scuola, secondo il *Card. Caffarra* ha la capacità di riprendere questa narrazione, di reinserire la persona dentro a questo

grande racconto. Essa può farlo prima di tutto mediante ciò che essa è, cioè mediante gli insegnamenti [= le materie] che trasmette. Tre sono le principali condizioni di possibilità: la scuola può farci uscire dall'emergenza educativa, purché a) educi mediante l'insegnamento delle materie cioè trasmetta "la sapienza umana come tale", ma in modo che l'alunno sia risvegliato dagli insegnamenti dal "sonno della ragione", e si incontri con una realtà che interpella la sua libertà; b) educi mediante una vera condivisione della esperienza scolastica fra insegnanti e genitori; c) educi mediante l'elaborazione di una ipotesi unitaria di vita.

E' chiaro che, soprattutto quest'ultima condizione (ipotesi unitaria del curricolo), implica l'impegno comune a superare un modello di istruzione che propone *un'idea astratta e formale di cittadinanza* e invita a valorizzare, nel processo di apprendimento, le effettive caratteristiche storiche, religiose, culturali e sociali presenti nella realtà postmoderna. L'emergenza educativa rischia di prendere la forma di una tendenziale incomunicabilità tra un mondo docente che si concentra sulle nozioni e sulla tecnica dell'insegnamento ed un mondo degli studenti che appare sensibile alle questioni di senso, ad un legame intergenerazionale dal tono esplicitamente educativo, ad una cultura intesa come esperienza e guida/compagnia per la "vita buona". Come afferma il documento sottoscritto da AIMC, DISAL e UCIIM: *"Insegnare...è indicare, orientare, proporre nella direzione dell'approfondimento di ciò che già si vive per comprendere, presupposto del discernere e del decidere. [...] In questo senso al docente è chiesto qualcosa di entusiasmante: essere colui che aiuta i giovani a vivere da protagonisti l'arte della interpretazione e dello sviluppo della cultura. Cultura che non nasce dal nulla o dal dubbio sistematico ben diverso dal positivo atteggiamento della ricerca, ma dall'incontro fra oggetto culturale, tradizione nella quale si è dinamicamente immersi, e vissuto personale"* .

#### **SUGGERIMENTI OPERATIVI**

Queste considerazioni orientano i direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola a promuovere un discernimento ecclesiale rivolto a tutti i docenti cattolici (associati e non, di scuola cattolica e statale, di religione e non) su *tre questioni cruciali per la professionalità docente*

- la convivenza civile è assunta nei documenti prescrittivi della riforma come sintesi di vari tipi di educazione (alla cittadinanza, ambientale, stradale, alla salute, alimentare, all'affettività), ma non dovrebbe limitarsi alla definizione di un galateo sociale, riflesso della legittimazione di un minimo etico, visto come l'unica possibilità di una convivenza civile;

- il legame con le radici storiche della nostra società è essenziale per promuovere una identità che nel contesto interculturale attuale dev'essere aperta al dialogo e accogliente; d'altra parte la coscienza di identità è un requisito previo del dialogo; acquisire la coscienza delle radici cattoliche della nostra cultura – compito della scuola tutta, non solo dell'insegnamento della religione cattolica –, permette di perseguire i due obiettivi dell'identità e dell'accoglienza.<sup>8</sup>

- è importante uno stile relazionale ed una proposta di approccio alla cultura come esperienza tesa *alla ricerca della verità*; oggi, infatti, la coscienza scientifica contemporanea (vale a dire l'epistemologia e l'ermeneutica scientifica) ha esplicitato chiaramente il senso del limite e della particolarità della ricerca scientifica; e per questo invita a ricercare alleanze per studiare problemi di confine, di frontiera o questioni multidisciplinari; a *"riconoscere le domande a cui la scienza può rispondere...da quelle a cui essa non può rispondere, ma che vanno affrontate in altro modo"* (Card. Caffarra).

---

<sup>8</sup> In quanto testimonianza viva di un patrimonio storico, culturale e spirituale che rappresenta la nostra comunità civile, la presenza della proposta cristiana dentro la scuola, nelle condizioni proprie di una società plurale e a democrazia procedurale, non può essere emarginata o eliminata anche, ma non solo, nel suo riferimento esplicitato dall'IRC.

L'obiettivo da proporsi è di aiutare l'approfondimento del carattere educativo della cultura e della dimensione vocazionale e pedagogica dell'insegnamento, in una prospettiva non più individualistica ma di comunità educante per la costruzione di una cittadinanza attiva.<sup>9</sup>

### 3.2. La qualità morale e didattica della professionalità docente

“Riteniamo la scuola una fondamentale risorsa della società, ma sovente registriamo nei suoi confronti una stima scarsa o debole. I docenti risentono di questo clima che concorre ad alimentare una crisi di identità dovuta a numerosi fattori dissonanti: da un lato il riconoscimento della loro autonomia e dall'altro il continuare a relegarli in un ruolo semi impiegatizio esecutivo; da un lato la condivisa esigenza di una scuola che si fa sempre più comunità e, dall'altro, la solitudine nell'esercizio della professione” afferma il documento unitario AIMC, DIESSE, UCIIM.

Il prof. Cesare Scurati, con riferimento alle priorità pedagogico-didattiche della professione docente oggi ha parlato di una *eccedenza professionale* contrassegnata da 5 punti chiave.

- Il carattere primariamente 'morale' della professione docente (come testimonianza e difesa dei diritti pedagogici degli alunni e anche come di tutela del minore nelle sue varie espressioni (protezione, accompagnamento, rasserenamento, rinforzo, abilitazione), in cui la forza dell'azione si fonde con la sollecitudine della presenza.
- L'universalismo come 'logica' naturale dell'atteggiamento educativo proprio del docente in quanto promotore di umanità nei suoi alunni: si tratta di un dovere non commerciale.
- La didattica come il terreno naturale di espressione dell'auto-produttività professionale e della elaborazione dell'eccellenza. Non si 'applicano' prodotti ma si 'inventano' soluzioni.<sup>10</sup>
- La collegialità (cioè la disponibilità a realizzare una comunità coesa di adulti solidalmente responsabili) come condizione fondamentale per la costruzione di un ambiente educativo e didattico efficace. Si tratta di un valore alto e decisivo, sul quale non si possono avere incertezze.
- L'autonomia come condizione importante: se non si arriva a chiarire i nodi relativi alla progettazione curricolare di scuola ed alla professionalità deliberativa dei docenti il panorama reale resterà confuso.

#### SUGGERIMENTI OPERATIVI

Si tratta di questioni che interpellano in particolare l'associazionismo professionale, ma devono essere conosciute e apprezzate *nel loro intrinseco valore civico* da tutta la comunità cristiana. Per essere concreti e rimanendo alle prospettive di lavoro pastorale che riguardano i docenti, i direttori diocesani sono invitati a mettere a tema del

<sup>9</sup> Il tema delle regole (severità, applicazione disciplinare) non può più essere presupposto o solo invocato, ma non è sufficiente; richiede che sia contemporaneamente delineato un profilo di istituzione di tipo nuovo, in grado di legare a sé i giovani mediante *un'identità distintiva e affettiva*. Si impone cioè la necessità di attribuire importanza al fattore "antropologico" dell'educazione che non risulta riducibile alle sole tecniche didattiche, così da sostenere in modo intenzionale e progettuale un *ethos formativo favorevole all'apprendimento e questo riguarda anche il modo di elaborare il POF da parte dei docenti in quanto membri della comunità educativa scolastica*.

<sup>10</sup> Alcune affermazioni sono state illuminanti: "La professionalità non è professionismo, ma eccedenza, cioè disponibilità ad assumere rischi, giocare letture personali, il modo di essere nel mondo". "La ciclicità nel trattare gli argomenti è positiva: esige una riduzione della quantità, ma attraverso la ripresa e lo sviluppo che è "germinalità che si espande". "Nella secondaria serve un aggiornamento sulle tecniche di osservazione dell'alunno, per dargli una mano e rispondere alla sua domanda: "Fammi diventare uomo". "Lo stare insieme nella classe (ben diverso dal blog), ha un valore di creatività professionale continua, di vicinanza che fa l'umanità".

discernimento ecclesiale la questione della professionalità docente considerata nella sua qualità didattica, ma soprattutto morale e educativa dotata di propria autonomia e autoregolamentazione in ordine alla realizzazione della comunità educativa scolastica.

A questo proposito:

- è importante che le associazioni professionali siano invitate a riflettere insieme dando vita ad un momento e a un luogo di confronto interassociativo; da questo punto di vista i due “documenti” unitari presentati dai docenti (AIMC, DIESSE, UCIIM) e dagli studenti (GS, MSAC, MSC) al Convegno di Bologna possono concretamente essere uno strumento utile per un discernimento locale sollecitato dal direttore dell’Ufficio diocesani di pastorale della scuola;
- anche dalla relazione del *prof. Luigi Pati* e dei rappresentanti dell’AGE e dell’AGeSC sono ricavabili molti spunti per un confronto proficuo con le associazioni dei docenti;
- il tema della formazione professionale iniziale del docente, con particolare attenzione alla formazione universitaria, ai corsi di specializzazione e alle esperienze di tirocinio, andrebbe messo al centro di un confronto tra direttore dell’ufficio diocesano di pastorale della scuola e associazioni professionali/movimenti ecclesiali;
- il tema della professionalità docente non riguarda solo gli addetti ai lavori; dovrebbe contribuire a far maturare la consapevolezza della comunità cristiana<sup>11</sup>; non si dovrebbe trascurare di coinvolgere su questo tema anche le parrocchie della diocesi e non solo la Consulta diocesana.

### 3.3. Professione docente e vocazione educativa

E’ importante che il direttore dell’Ufficio diocesano di pastorale della scuola non faccia mancare una adeguata assistenza e cura religiosa, spirituale e morale alla persona del docente. Come si afferma nel documento dell’AIMC, DIESSE, UCIIM: *“La carenza più grave, il nervo scoperto, sta forse nella difficoltà a coniugare la proposta di istruzione che il docente effettua insegnando e le ragioni profonde del suo essere come persona adulta in mezzo ai giovani: separazione tra ciò che si fa e ciò che si è. Dal punto di vista esistenziale questa divisione si coglie come difficoltà a radicare i compiti specifici e peculiari derivanti dall’esercizio della professione (competenze disciplinari, capacità relazionali, disponibilità a mettersi in rapporto con altri colleghi e altre agenzie formative) e percorso di maturazione di una personalità adulta, aperta con il cuore e la ragione a tutta la realtà. Solo recuperando un profondo intreccio tra l’azione professionale come dimensione della vocazione personale e la professione come espressione pubblica e socialmente riconosciuta della medesima vocazione il docente (in particolare il docente cattolico) può uscire dalla contraddizione presente”*

E’ indispensabile che la persona del docente si lasci educare a sua volta,<sup>12</sup> vivendo contesti in cui possa scoprire continuamente e sperimentare il significato della sua professione in termini

---

<sup>11</sup> Cfr. CEI, *Fare pastorale della scuola, oggi, in Italia*, nn. 27 e 28

<sup>12</sup> La possibilità stessa di connettersi al desiderio sapienziale di verità e di bellezza che è nel cuore dei giovani, suppone nella persona dell’adulto educatore il radicamento in una realtà o in Qualcuno più grande di lui. Come ha precisato Benedetto XVI nel suo discorso al Vicariato di Roma dell’11 giugno: *“Centrale nell’opera educativa, e specialmente nell’educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr 1 Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d’altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l’affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28)”*. L’opera dell’educatore cristiano sarà autorevole nella misura in cui egli si pone alla scuola permanente a cui lo invita il Signore Gesù, sostenendolo ogni giorno nel “mestiere di uomo”. Alla scuola di Gesù, totalmente proteso non ad affermare se stesso, ma a fare la volontà del Padre, la libertà e l’intelligenza di ciascuno vengono pienamente valorizzati e aperti ad un orizzonte di speranza.

vocazionali. Per il docente cattolico la comunità cristiana a cui appartiene è, in tal senso, contesto educativo per eccellenza.

#### **4 Comunità cristiana contesto educativo per eccellenza dei docenti cattolici: il direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale della scuola e l'associazionismo professionale**

Qual è il dovere che come pastore responsabile della pastorale della scuola compete al direttore dell'Ufficio diocesano in rapporto ai fedeli cattolici che sono docenti e soprattutto in rapporto con le associazioni professionali di ispirazione cristiana?

Va innanzitutto richiamato il n. 40 del Sussidio "Fare pastorale della scuola oggi in Italia".

Prima di tutto si afferma che i docenti cristiani "... devono essere aiutati a riscoprire, accanto alle nuove esigenze di professionalità, il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l'esigenza di amare il servizio culturale reso alla società, compiendolo con competenza e onestà. Da loro ci si aspetta che capiscano l'importanza del dialogo con le famiglie e con la realtà sociale che circonda la scuola, che siano sensibili ai nuovi termini in cui si pone la questione scolastica". Quanto detto sopra nella sez. 1, riguarda proprio il tentativo del Convegno di Bologna di definire i termini nuovi in cui si delinea la questione scolastica oggi.

In secondo luogo occorre avere ben chiara la responsabilità dell'associazione laicale in rapporto alla comunità cristiana. In proposito va precisato che i "*docenti non possono far fronte a queste attese senza un cammino di formazione permanente in cui la professione venga ripensata alla luce della fede come una chiamata al servizio. Proprio questo appare lo spazio e il compito delle associazioni professionali come l'AIMC e l'UCIIM, presenti da decenni nella Chiesa e nella scuola, apprezzate per la loro competenza e la garanzia di percorsi formativi lungamente sperimentati. Esse sono certo Associazioni di categoria che operano sul piano dell'identità e della problematica professionale, ma completano e anzi superano questa soglia con una esplicita scelta di testimonianza cristiana, proprio perché aiutano i loro membri a realizzare la mediazione tra fede e professionalità: come dice il Concilio "...favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede" (AA n. 19)*".

Nel documento comune sottoscritto da AIMC, DIESSE e UCIIM in occasione del Convegno di Bologna, si afferma: "*La carenza più grave, ad ogni modo, il nervo scoperto, sta forse nella difficoltà a coniugare la proposta di istruzione che il docente effettua insegnando e le ragioni profonde del suo essere come persona adulta in mezzo ai giovani: separazione tra ciò che si fa e ciò che si è [...]. Occorre in altri termini ribadire che, essendo l'educazione per noi non scindibile dalla istruzione pena ridurre quest'ultima a "mestiere" arido e non umanizzante, è indispensabile che la persona del docente si lasci educare a sua volta, vivendo contesti in cui possa scoprire continuamente e sperimentare il significato globale della esistenza. Per il docente cattolico la comunità cristiana a cui appartiene è, in tal senso, contesto educativo per eccellenza*".

La domanda è allora come far sì che le associazioni professionali di ispirazione cristiana dei docenti e anche dei dirigenti attualmente operanti (al Convegno erano presenti AIMC, ANIR, DIESSE, DISAL, UCIIM) che hanno come compito quello della mediazione tra fede e professione e tra fede e vita, svolgano questo compito avendo come riferimento comune la comunità cristiana di cui il direttore dell'ufficio è l'espressione.

#### **SUGGERIMENTI OPERATIVI**

La verifica va fatta su alcuni punti:

- l'Associazione professionale opera nella scuola, ma si pone a servizio della Chiesa per edificare il progetto pastorale unitario della stessa Chiesa. Non devono emergere parallelismi ma, semmai, pur nel rispetto del pluralismo, la ricerca di convergenze, integrazioni, collaborazioni sistemiche e strategiche.
- *E' indispensabile un luogo di discernimento interassociativo su queste questioni:*

a) Le associazioni hanno il dovere di aggiornare e informare i pastori e la comunità cristiana sui processi di riforma della scuola e sulle questioni di rilevanza etica/educativa e insieme (pastori e associazioni laicali) vanno individuate le sfide da interpretare alla luce dello Spirito che interpella la comunità cristiana. Perché oggi il ruolo del laicato associato non appare efficace: cosa manca? Forse un luogo ed un tempo di discernimento autorevole ecclesiale? Forse una strategia comune? Forse la consapevolezza del radicamento nella fede cristiana? Forse una riscoperta della funzione docente?

b) La *comunità cristiana* è chiaramente il luogo teologico e concreto di vita ecclesiale, ma non sono ancora chiare e condivise le caratteristiche pastorali di coloro che devono 'guidare' la comunità soprattutto in relazione alla promozione del laicato impegnato nella scuola come docente. Sembra che *la comunità non sia capace* di far nascere, crescere o di sostenere nel tempo un'azione orientata ai docenti che conduca verso un impegno collegiale. Al riguardo occorrerebbe un'azione molto più determinata.

c) L'elemento caratterizzante e più difficoltoso dell'associazionismo "cattolico" è quello della "testimonianza organizzata in gruppo. La difficoltà maggiore è la motivazione all'associarsi, al prendersi la responsabilità di un organismo vivente come è l'associazione, al non limitarsi alla testimonianza individuale e occasionale. Qual è il ruolo dell'associazionismo oggi per la formazione iniziale ed in itinere dei docenti cattolici? Perché oggi un docente cattolico dovrebbe aggregarsi? I dati ci parlano di un calo numerico degli associati. E' un fenomeno da interpretare nelle diverse realtà, che devono stimolare un rinnovato impegno da parte dei responsabili della pastorale della scuola e della Consulta regionale per la scuola.

d) Il *carisma specifico* è ciò che definisce e distingue un'associazione. Come viene vissuto e come si è andato strutturando lo evidenzia l'evoluzione storica di ogni associazione. Una delle attuali questioni che sovente caratterizza l'associazione, provocando anche profonde "crisi", riguarda appunto lo "*status*" di identificazione ecclesiale e sociale dell'associazione stessa. E' una questione che richiede da una parte la consapevolezza del fondamento teologico-ecclesiale dell'apostolato dei laici nell'ambito del "mondo scolastico" e la loro libertà associativa in ordine al perseguimento di fini comuni<sup>13</sup> e dall'altra lo spirito di comunione ecclesiale e la fiducia che è necessario oggi, per il bene della scuola, che i cattolici individuino dei punti di convergenza per orientare la loro azione.

e) Il direttore dell'ufficio diocesano deve sostenere la formazione permanente dei docenti cattolici e in particolare di quelli associati. Per questi ultimi un ruolo importante è quello che compete al Consulente / Assistente Ecclesiastico o dai sacerdoti incaricati ad hoc nei gruppi/movimenti ecclesiali.

---

<sup>13</sup> a) innanzi tutto il Battesimo, che configura il fedele a Cristo e lo rende a pieno titolo membro del corpo ecclesiale, per cui egli gode non solo del diritto, ma anche del dovere di esercitare un ministero apostolico (che scaturisce dal ministero apostolico stesso proprio della Chiesa), ed ha libertà di associarsi con altri fedeli per il raggiungimento di questo scopo "non per una specie di concessione dell'autorità, ma in virtù appunto, del Battesimo e della Confermazione" (*Christifideles laici*, 29; cfr. *Apostolicam actuositatem*, 3);

b) in secondo luogo, la libera elargizione da parte dello Spirito Santo dei più diversi carismi che "possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa" (*Christifidelis laici*, 24);

c) in terzo luogo, la libertà associativa dei fedeli, (cfr. *Apostolicam actuositatem* 18; *Christifideles laici* 29), libertà che non è solo un diritto, ma diventa in certi casi anche un dovere, in quanto esprime la natura sociale della persona, diventa un segno della comunione e dell'unità in Cristo, obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa" (cfr. *Chirsifidelis laici*, 29, *Apostolicam actuositatem*, 18).



## ***5. Gli insegnanti di scuola cattolica e l'associazionismo professionale di ispirazione cristiana***

Al Convegno di Bologna è stato presentato il documento “Essere insegnanti di scuola cattolica”, predisposto dal Centro Studi per la Scuola Cattolica e approvato dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. E' un contributo che mira a riconoscere ed apprezzare il significato e il valore civile ed ecclesiale del servizio professionale dei docenti delle scuole cattoliche.

Da una parte il documento afferma che l'insegnante di scuola cattolica non può essere altra cosa rispetto a qualsiasi altro insegnante, degno di questo nome, che insegna in qualsiasi tipo di scuola. Dall'altra, proprio perché questo insegnante si trova ad operare in una scuola che ha un suo specifico ed originale progetto educativo, quindi una sua specifica identità, è logico pensare che egli debba possedere alcuni tratti (requisiti) coerenti e funzionali a questo tipo di scuola.

Il docente di scuola cattolica viene descritto come un professionista dell'istruzione e dell'educazione; un educatore cristiano; il mediatore di uno specifico Progetto educativo; una persona impegnata in un cammino di crescita e maturazione spirituale. Si tratta di quattro tratti distinti, ma intrinsecamente tra loro connessi. Nel testo si precisa che le riflessioni sviluppate nel documento vanno applicate in maniera diversificata a seconda dello stato di vita, della condizione ecclesiale, dell'esperienza educativa di ogni insegnante, del contesto in cui egli opera e della partecipazione che ha alla vita della comunità ecclesiale locale. In particolare si evidenziano due categorie di insegnanti: i religiosi e gli insegnanti di religione.

### **SUGGERIMENTI OPERATIVI**

Ai direttori degli Uffici Diocesani di pastorale della scuola il documento viene consegnato come un utile strumento per avviare una riflessione tra i docenti di scuola cattolica (e le associazioni di riferimento CONFAP, FISM, FIDAE, FOE) e le associazioni professionali di ispirazione cristiana e per promuovere iniziative finalizzate a realizzare la partecipazione attiva (e l'iscrizione) dei docenti di scuola cattolica alle attività delle associazioni professionali riconoscendo che queste ultime costituiscono il luogo adatto ecclesiale e civile adatto per la testimonianza cristiana e per la crescita professionale dei docenti di scuola cattolica.

## ***6. Gli Idr e l'associazionismo professionale di ispirazione cristiana***

A partire dalla centralità della questione educativa, il Convegno di Bologna, grazie al contributo offerto dall'associazionismo cattolico (docenti, genitori, studenti) in particolare da quello professionale (AIMC, DIESSE, UCIIM), ha inteso offrire ai direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola, il profilo nuovo di una professionalità docente all'altezza delle sfide odierne.

Si tratta di un profilo nuovo di professionalità al quale la comunità cristiana intera, ma in particolare tutti docenti cattolici devono dare un contributo essenziale e decisivo. Compete a questi ultimi, alla luce dell'ispirazione evangelica e dell'antropologia cristiana, il compito di saper tradurre in termini culturali, pedagogici e didattici la fede della comunità cristiana come contributo al rinnovamento della professione docente in una prospettiva culturale e relazionale non più individualistica ma di comunità educante.

In questo senso, agli insegnanti di religione cattolica, siano essi Idr religiosi, sacerdoti o laici, Idr di classe o di sezione, Idr laici, specialisti e non, che insegnano “a tempo pieno o parziale” nella scuola statale o nella scuola cattolica, competono le stesse responsabilità derivanti dal battesimo in ordine al dovere di testimonianza cristiana della fede nella scuola e nella professione docente per la promozione delle finalità intrinseche (istruttive e educative) della scuola stessa. Anche le due “novità” di questi ultimi anni mettono in evidenza, ancora di più se ce ne fosse stato bisogno, il loro inserimento pieno nella vita e nelle attività della scuola, nella “comunità educante”

che è la scuola: l'immissione in ruolo e il pieno coinvolgimento nella riforma scolastica in atto di un insegnamento qualificato anche sul piano interdisciplinare e transdisciplinare.

Nella pastorale della scuola anche gli Idr, insieme con tutti i docenti cattolici, sono invitati dal direttore dell'Ufficio diocesano (o del Responsabile regionale di pastorale della scuola) ad assumersi la responsabilità di sviluppare una professionalità all'altezza delle sfide educative delineate sopra e a farlo, se possibile, contribuendo sia ad alimentare le forme professionali associative di ispirazione cristiana presenti (per questo motivo al Convegno di Bologna, accanto a AIMC, DIESSE e UCIIM era presente l'ANIR) sia a favorirne il confronto interassociativo.

In questi anni, è stata ben evidenziata la peculiarità distintiva dell'IRC e quindi dell'Idr soprattutto su due versanti: quello intrinseco che fa riferimento alla dimensione personale/vocazionale e quello estrinseco formalizzato dal certificato di idoneità da parte del Vescovo e della esplicita ministerialità ecclesiale<sup>14</sup>.

Oggi, per il bene del Paese e della scuola italiana, la *questione essenziale* è che la pastorale della scuola sia attivata in ogni diocesi e che metta all'ordine del giorno la questione della professionalità docente e della sua animazione cristiana realizzata in primis dall'associazionismo professionale. E per questa ragione è importante, sul piano pastorale, chiedersi quale debba essere il rapporto tra gli Idr e l'associazionismo professionale di ispirazione cristiana. E' l'essere cattolici l'elemento che qualifica, come per qualsiasi altro docente, la presenza professionale dell'Idr nella scuola, più ancora che la peculiarità della disciplina da essi insegnata. In assenza di un progetto di pastorale della scuola in grado di costituire un punto comune di riferimento, il rischio possibile di delegarne le istanze alla sola scuola cattolica o agli Idr è molto forte. Anzi, può addirittura diventare un alibi, un motivo per giustificare un vuoto di ministerialità educativa inespresa e non consapevolmente assunta da parte dell'intera comunità ecclesiale.

Il vero rischio che l'IRC ha corso in questi anni è stato quello di essere presente nella scuola senza però un vero inserimento nel progetto educativo e istruttivo di quest'ultima, a causa di alcune resistenze, più o meno velate, ad accettare la dimensione religiosa della cultura. Di conseguenza, la sua presenza alcune volte è stata presentata solo come un privilegio della Chiesa cattolica e non come un prezioso contributo per il pieno raggiungimento delle finalità della scuola.

Il Convegno di Bologna ha evidenziato che alcuni contributi essenziali e peculiari dell'IRC (riferimento al senso, contributo alla sintesi personale, riferimento alle radici e al patrimonio

---

<sup>14</sup> Così lo ha espresso Mons. Cesare Nosiglia "Quando parlo di coscienza professionale specifica mi riferisco alla dimensione vocazionale propria, in fondo, di ogni docente che ispiri il suo lavoro alla fede in Cristo e ai valori del Vangelo. Valori, come sappiamo, di gratuità intesa come risposta ad una chiamata e dono di Dio, vissuta nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito ricevuto. Credo che questo valga per ogni docente e per ogni cristiano, in certa misura, ma per l'insegnante di religione acquista un tono ed uno spessore particolare, in quanto la disciplina che insegna appella continuamente alla questione del senso e della verità, ne fa oggetto di studio e di conoscenza, ma anche di proposta che risuona dentro l'anima di chi sa di essere comunque maestro perché discepolo dell'unico Maestro, che è il Cristo. A questo aspetto si affianca subito l'altro altrettanto decisivo: quello della ministerialità, di cui è intriso l'essere del docente di religione. Ministerialità dice riferimento alla Chiesa locale e al vescovo, da cui l' IDR ha ricevuto l'incarico attraverso lo strumento dell'idoneità, che ne riconosce non solo le necessarie abilità, ma anche la coerenza di fede e di vita cristiana, che deve accompagnarne poi la concreta realizzazione" (C. NOSIGLIA, *L'insegnamento della religione cattolica per una cultura e una società capaci di educare alla convivenza civile*, Convegno Nazionale IRC, Grado, 1 marzo, 2004). Cfr. anche CEI, *Insegnare religione cattolica oggi*, Nota pastorale sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, Roma, 1991, n. 22: "Un altro fondamentale aspetto dell'identità del docente di religione è la sua particolare relazione con la Chiesa, dalla quale egli riceve il necessario riconoscimento di idoneità. Questo riconoscimento non si sovrappone né tanto meno contrasta con il quadro scolastico educativo che abbiamo delineato, ma lo rafforza e lo precisa, garantendo meglio la dignità professionale e morale dell'insegnante di religione. L'idoneità non è paragonabile a un diploma che abilita a insegnare correttamente la religione cattolica. Essa stabilisce tra il docente di religione e la comunità ecclesiale nella quale vive un rapporto permanente di comunione e di fiducia, finalizzato a un genuino servizio nella scuola, e si arricchisce mediante le necessarie iniziative di aggiornamento, secondo una linea di costante sviluppo e verifica".

spirituale e culturale del popolo italiano, proposta concreta del superamento del puro riferirsi a obiettivi etici minimali, promozione di una identità dialogante, invito a riflettere sulla fede e sulla sua “pretesa” di verità) sono in realtà aspetti che dovrebbero qualificare l’identità professionale di qualunque docente che ispira al Vangelo la sua attività di insegnamento.

#### **SUGGERIMENTI OPERATIVI**

Pertanto si auspica

- che in tutte le Diocesi dove il Direttore dell’Ufficio di Pastorale della scuola ricopre anche l’incarico di direttore dell’Ufficio per l’IRC si promuova una riflessione sull’associazionismo professionale cristianamente ispirato e si favorisca la riflessione negli Idr circa il contributo che possono dare e ricevere decidendo di partecipare attivamente al cammino associativo;
- che nelle diocesi dove operano due direttori di ufficio (uno per la pastorale della scuola e l’altro per l’IRC), si agisca in modo coerente all’interno delle linee pastorali tracciate per l’animazione cristiana della scuola e si favorisca la promozione dell’associazionismo professionale cattolico.